



Riccardo De Luca

Il bivio del Pds

C'è chi teme che la dialettica tra le diverse posizioni possa sfociare in una situazione di paralisi interna. Dall'altra parte si lamenta la tendenza di richiamo all'ordine. Martedì la Direzione

gere un principio di responsabilità nell'uso di posizioni in dissenso. Se chi ha votato contro la posizione vincente conduce la sua tesi alle estreme conseguenze su ogni questione, ciò rischia davvero di logorare il tessuto unitario del partito. Non avremmo così un partito federativo, dove vivono diversi punti di vista, ma la convivenza di tanti partiti». Né Zani né Minniti, in materia, sembrano ipotizzare dunque quello che la sinistra e gli ulivisti potrebbero definire un «riflesso d'ordine». «Dobbiamo imparare

ad essere sinergici - sostiene Zani - la sinistra presidia il fianco sinistra, la destra, se l'abbiamo, presidia il fianco destro. Ognuno deve mantenere le proprie posizioni, ma quando si va in battaglia la posizione del partito dev'essere netta e visibile». Solo Pietro Folena si spinge un passo avanti rispetto agli altri. «Io non ho mai parlato di campagna d'estate - dice - Pongo un problema, ma in positivo: come si organizza la volontà politica in un gruppo dirigente formato da componenti, culture e sensibilità diver-

Nella foto in alto una zona del Palaeur di Roma riservata agli invitati dell'ultimo congresso del Pds. A fianco Massimo D'Alema

Quasi seicentomila iscritti nel '96; venti Unioni regionali, 119 federazioni, 7 organizzazioni estere e circa 8400 unità di base. E poi i numeri «istituzionali», a cominciare dai nove ministri e dai ventidue sottosegretari. È questo l'identikit del partito democratico della sinistra, così come fotografato tra l'inizio dell'anno e il congresso di febbraio al Palaeur. A governare l'esercito pidessino, insieme al segretario, c'è un Comitato politico di dieci membri e un esecutivo di sedici. La Direzione è invece composta da 130 persone, delle quali 87 in quota elettiva votata dal congresso, 49 in quota non elettiva.

Gli iscritti: erano esattamente 684.825 alla fine dell'anno scorso, vale a dire 2721 in più rispetto all'anno precedente. Di essi, 195.389 (il 28,5%) sono donne, mentre le nuove adesioni si contano in 32.073. Della Sinistra giovanile fanno parte 26.824 ragazzi e ragazze. Il totale degli iscritti fra Pds e Sinistra giovani-

le è quindi di 711.649, seimila e passa in più rispetto all'anno prima. L'ultimo dato riguarda la distribuzione geografica degli iscritti: al nord, se si esclude l'Emilia Romagna, sono 142.815. Con l'Emilia Romagna diventano 348.402, vale a dire poco più del 50% del totale. Al centro ne sono registrati 181.147, al Sud 153.101.

Veniamo al profilo istituzionale. I ministri, come si ricordava, sono nove, i sottosegretari ventidue. Ma le schiere del potere pidessino annoverano anche 68 senatori e 138 deputati, 15 parlamentari europei, tre presidenti di regione e cinque presidenti di consiglio regionale, 51 assessori regionali e 238 consiglieri regionali, 28 presidenti di provincia, 70 assessori e 757 consiglieri provinciali. Quanto ai comuni, sono 169 i sindaci pidessini nelle città con oltre quindicimila abitanti: di questi, 31 sono capoluoghi di provincia. Sono invece 1150 circa i sindaci di comuni con meno di 15mila

La Scheda

Radiografia del partito attraverso i numeri

abitanti. Gli assessori comunali sono 4150. I consiglieri comunali sono in totale 15mila circa, dei quali 8330 eletti sotto il simbolo del Pds, gli altri in liste di coalizione.

Gli organismi dirigenti. Il Comitato politico è composto da D'Alema, Minniti (segretario organizzativo) e Veltroni (vicepresidente del Consiglio); da tre rappresentanti delle componenti interne (Mancina, Fumagalli, Zani), dai tre presidenti dei

gruppi parlamentari Salvi, Musi e Colaianni, e dalla portavoce delle donne, Francesca Izzo. L'esecutivo è formato, oltre che da Minniti, da quindici componenti: Gloria Buffo (sanità e tossicodipendenze), Leonardo Domenici (enti locali), Pietro Folena (istituzioni), Alfiero Grandi (lavoro), Roberto Guerzoni (organizzazione), Carlo Leoni (propaganda), Giovanni Lolli (terzo settore), Enrico Morando (politiche sociali), Umberto Ranieri (esteri), Francesco Riccio (tesoriere), Giulio Calvisi (responsabile della Sinistra giovanile), nonché i responsabili dei progetti obiettivo Fulvia Bandoli (ambiente); Giovanna Melandri (comunicazione); Barbara Polastrini (formazione) e Lanfranco Turci (impresa).

Il Pds è inoltre organizzato su quattro gruppi di lavoro (stato sociale; competitività e sistema Italia; imprese, privatizzazioni e professioni; famiglia e problemi della bioetica). All'interno dei progetti obiettivo sono previsti

ulteriori comparti di lavoro: nell'Ambiente si occupa di Caccia e pesca Franco Vitali; nell'Impresa c'è un vicesegretario (Andrea Margheri), mentre Marcello Messori si occupa di Credito e banche e Romano Benini cura l'ufficio Promozione e imprese. Nel progetto formazione, infine, è attivo un settore Educazione permanente guidato da Umberto Del Canuto. Alla segreteria organizzativa di Marco Minniti, infine, fanno capo un Ufficio di segreteria il cui responsabile è Giovanni Santilli; un ufficio Stampa e relazioni esterne di cui è responsabile Caterina Ginzburg; un ufficio per le politiche della mobilità (Giordano Angelini), uno per le iniziative del Pds nel Nord (Iginio Ariemma) e uno per le iniziative del Pds nel Sud (Roberto Barbieri). Infine, lo staff di Massimo D'Alema, che include Claudio Velardi, Fabrizio Rondolino, Claudio Caprara e Gianni Cuperlo, che ha seguito il leader pidessino alla Bicamerale.

ne, che è stata affidata a Cesare Salvi. Si terrà strettamente all'argomento riforme istituzionali, o andrà oltre? L'altro capogruppo, Fabio Mussi, ha annunciato che considera giunto il momento di affrontare il tema dei poteri e delle responsabilità dei gruppi dirigenti. È probabile che anche Salvi non rinunci al suo parere «pesante».

«L'impressione che io ho - spiega per ora - è che il partito non si sia ancora dato una sua costituzione: né una adeguata costituzione scritta, né una materiale, nel senso delle regole con-

divise. C'è un deficit, e non è facile colmarlo: si tratta di combinare il principio della leadership personale con l'applicazione delle regole democratiche». «Noi siamo - è il giudizio di Salvi - in una sorta di condizione di vuoto. Nel partito devono funzionare gli organismi - cosa che non sempre accade: ma una volta assunte così le decisioni, è necessario che ci sia una delega ad eseguirle. Chi dissente ha diritto a conservare e sostenere la propria posizione, ma deve accettare la regola maggioritaria. E in Bicamerale,

per la verità, è andata così». Insomma: anche dentro il Pds deve cominciare la ricerca di una «normalità». Si vedrà. Ma chissà che un ostacolo non sia - per così dire - anche dentro l'antropologia pidessina. «Dai tempi della svolta - confessa Salvi - è rimasto qualcosa nella psicologia collettiva di questo partito: qualcosa che conduce chi dissente ad esasperare le posizioni, chi governa a eccedere nella preoccupazione per il dissenso. Per dirla col poeta, è come un vecchio rimorso, un vizio assurdo...».